

Ambientalisti, perché non mettiamo in campo un progetto comune?

FRANCESCO PEGOLLO *

Ancora una volta le vicende legate allo stabilimento Farmoplast di Massa hanno una risonanza nazionale, però nuovamente questa questione appare sui mass media nelle sue caratteristiche più negative e forse anche provincialiste legate ad un episodio di cronaca (l'increscioso e duro confronto-scontro fra Verdi e lavoratori di fronte ai cancelli della fabbrica), e non appare sempre nella sua dimensione e complessità sociale e politica.

Condivido, pertanto, il taglio dell'intervento della compagnia di Laura Conti, apparso sull'Unità di martedì 5 luglio; infatti le questioni legate alla Farmoplast e più in generale al conflitto produzione-lavoro si risolvono soltanto con l'impostazione di politiche nuove da parte dei governi nazionali per l'agricoltura, la ricerca e nell'innovazione di prodotto e di trattamento.

Non bisogna, in questo contesto, dimenticare che: 1) il settore della chimica rappresenta uno dei metri di misura per determinare le capacità produttive innovative di un moderno paese industriale;

2) il disavanzo con l'estero, per migliaia di miliardi nel settore, ne fa un momento strategico di riequilibrio economico;

3) il processo di innovazione tecnologica, le nuove produzioni sono indispensabili in una nuova politica legata all'agricoltura e alla difesa dell'ambiente.

Tornando all'episodio dei giorni scorsi davanti ai cancelli della Farmoplast, è da ritenersi grave quanto è accaduto; ma ciò deve far riflettere sia i lavoratori che gli ambientalisti, ma più grave ancora del singolo scricchiolio è il permanere di una profonda frattura ed incomprendimento.

Bisogna, perciò, andare oltre in questa discussione; la vicenda Farmoplast dovrà segnare il confine di come "fino ad ora" il movimento operaio si è posto nella lotta per il diritto al lavoro e alla salute; in un rapporto con le popolazioni nuove ed avanzate.

Una riflessione dovrà farla anche il movimento ambientalista e verde (riflessione peraltro già iniziata ad esempio nell'utilizzo dello strumento referendario su queste questioni) e soprattutto sulla necessità di un rapporto prioritario con la classe operaia nella lotta per l'ambiente.

In modo di fondo aperto nel nostro paese, e non solo per risolvere le problematiche ambientali, è quello della ricerca di un patto unitario di grande cambiamento fra lavoratori-produttori e lavoratori-cittadini che subiscono gli effetti di un sistema produttivo distorto e di un modello di sviluppo profondamente sbagliato.

Questa fabbrica - non va dimenticato - è collaudata nel cuore di una provincia che potrebbe assumere ad emblema del nostro sistema di sviluppo, e quale risultato delle varie "modernità" che hanno attraversato l'Italia; Massa Carrara è oggi crocevia e laboratorio delle grandi contraddizioni del sistema, con un tasso di disoccupazione del 19%, con 7.000 giovani in cerca di prima occupazione, dove sempre più spesso sia i padroni pubblici

Tornando alla «questione Farmoplast» si dovrebbe forse cominciare con il riflettere sul referendum, non per demonizzare lo strumento ma per capire quanto ha nociuto al rapporto di forza contrattuale con l'azienda da parte del movimento sindacale e della popolazione, spostando tutta la questione sul terreno giuridico e sui tavoli dei tribunali e dei ministri.

È, ciononostante, alcuni risultati sono stati conseguiti verso questa azienda sul terreno del controllo ambientale, delle scelte produttive, degli investimenti per l'ambiente. Alcuni sono anche risultati di rilievo ed originali; nel concreto hanno camminato insieme alcune idee del movimento ambientalista e alcune idee del movimento dei lavoratori; quasi con delle convergenze che sono per me rimaste, per usare un termine famoso: «parallele».

Alcuni di questi risultati sono:

1) la Farmoplast da tre anni non è più azienda ad alto rischio e ciò grazie all'eliminazione di gran parte dell'inquinazione chimica; 2) negli ultimi anni le emissioni atmosferiche ed idriche sono quasi sempre rientrate nelle normative di legge;

3) è avviato un processo di trasformazione ed innovazione tecnologica e produttiva; in particolare si è aperto un Centro ricerca studi sulle biotecnologie sull'agricoltura, questo come nuova frontiera per il superamento della chimica in agricoltura;

4) è aperto un nuovo rapporto con gli enti locali per l'utilizzo delle strutture esistenti all'interno della fabbrica, per risolvere i problemi ambientali della provincia.

Tutto questo non è stato certo regalato dall'azienda Farmoplast che mantiene intatte le sue pesanti responsabilità sul degrado del territorio, ma è il risultato della lotta e dell'intelligenza dei lavoratori, della popolazione e del movimento ambientalista.

Certo, risultati parziali ma concreti. Ma la domanda è: cosa si sarebbe ottenuto e cosa si potrebbe ottenere se dall'incomprensione dallo scontro si passasse all'unità, al dialogo, a progetti comuni fra lavoratori e ambientalisti?

* segretario Pci Farmoplast

«Il prossimo congresso del Partito si preannuncia come uno dei più importanti della sua vita. Dalle sue proposte dipenderà la sorte di questa forza»

All'altezza del momento storico

Cara Unità, chi scrive è un elettore del Pci, preoccupato dai risultati che il Partito raccoglie negli ultimi tempi, ma ancora di più dall'apparente sconcordo da cui è stata colpita la sua classe dirigente.

Questo è certo il momento più difficile che il Partito vive dai giorni della Liberazione: si trova a dover scegliere una strada per attuare e continuare la sua azione sociale cambiando in parte la propria fisionomia. Fu certo più facile quando si trattò di passare dalla «guerra di posizione» degli anni Cinquanta-Sessanta alla proposta di razionalità e buona amministrazione degli anni seguenti, pur con le importanti scelte di politica generale e internazionale che il Partito operò a quel tempo.

Tuttavia nella ricerca del consenso dei ceti medi si è dimenticato che i

partiti amministrano soprattutto la convivenza civile e che le scelte amministrative devono partire sempre da questa visione generale.

Per scendere sul piano concreto: lo vivo in una delle zone più disgraziate d'Italia. I tassi indicativi della disgregazione sociale sono i più alti di tutto il Paese (alcolismo, tossicodipendenze, delinquenza spicciola e violenta, «disadattamento» mentale) a cui si aggiungono altri preoccupanti primati (elevata età media, basso tasso di natalità) e ultimamente l'agnonia del settore pubblico delle imprese (navalmecanica). Eppure la proposta che è trapelata a «livello di massa» dalle pubblicazioni che il Partito distribuisce a tappeto, non si discosta da una quiete e scontata «buona amministrazione». Strade, logge,

scuole, ma non i segni della pessima «qualità della vita», della convivenza civile. Il Partito dà l'impressione di essere un buon consiglio d'amministrazione che mette al corrente i propri azionisti, passati e futuri, ma non abbastanza un luogo di elaborazione dei problemi generali della vita della gente.

Il momento più alto raggiunto dal Partito è coinciso con il momento di massima «attenzione» tributagli dalla fascia intellettuale del Paese. Ricordo le dichiarazioni di Massimo Cacciari a proposito del Partito in Veneto, di Sciascia a proposito del Partito a Palermo. Qual è la proposta, per il futuro, in merito al rapporto tra funzionari ed intellettuali, che il Partito proporrà nel prossimo congresso? Il prossimo congresso si preannun-

cia come uno dei più importanti nella vita del Partito e dal suo svolgimento, dalle proposte che emergeranno dipenderà la sorte di questa forza. Tre problemi cruciali si pongono: stile di lavoro interno; connessione tra scelte quotidiane e visione complessiva; infine il genere di attenzione che il Partito avrà nei confronti delle fasce sociali portatrici di valori e conoscenza (volontariato e ceto intellettuale).

Spero vivamente che le tesi congressuali saranno all'altezza del momento storico. Ho immaginato con sgomento che cosa sarebbe questo Paese senza la forza della proposta comunista, o con un Pci alla ruota dei socialisti.

Diego Santoro, Ronchi dei Legionari (Gorizia)

data come la vivemmo a Napoli. Furono giornate difficili, tragiche, che secondo me valsero però ad impedire alle forze reazionarie il tentativo di scardinare la giovane repubblica. Purtroppo ci furono ancora aspre lotte e vittime lungo la strada per realizzare la democrazia e il progresso. Ma ci furono anche molte conquiste, ottenute unitariamente dalla sinistra.

Oggi a distanza di quarant'anni crediamo ancora che le forze del lavoro e del progresso, superando tutte le difficoltà e le incomprensioni, devono riprendere il dialogo su solide basi.

Marco Cercola, Napoli

Il taglio sugli insegnanti soprannumero

Caro direttore, leggo sull'Unità del 15 luglio una notizia e un commento della senatrice Aureliana Alberici circa una mia pretesa dichiarazione in cui avrei affermato la volontà di un taglio nella scuola di 48 mila insegnanti in soprannumero.

Immagino che la notizia e il commento si riferiscano al resoconto sommario delle dichiarazioni da me rese alla Commissione Bilancio. In quella sede non ho parlato di tagli di 48 mila insegnanti ma ho semplicemente riferito che, nel corso delle trattative sindacali, il mio ministero aveva fornito l'informazione che i docenti in D.O.A. e soprannumero, durante l'anno scolastico testé concluso, ammontano a circa 48 mila.

Per evitare che una sommatoria letta del resoconto del Senato possa dar adito alla interpretazione errata del mio pensiero ho compiuto un opportuno passo presso l'ufficio resoconti del Senato al fine di una rettifica.

Giovanni Galloni, Ministro della Pubblica Istruzione

Il nostro potrebbe divorare anche voi...

Cara Unità, mi rivolgo a te perché sei rimasta l'unica fonte di informazione non controllata dal potere economico.

Sono un operaio dell'Alfa Lancia di Pomigliano d'Arco, sottoposto moralmente e fisicamente alla violenza del padrone. Quel che Nerone faceva con i cristiani, Agnelli vorrebbe farlo con i comunisti e gli iscritti al sindacato.

Nel 1960 ero giovane e lavoravo alla catena di montaggio del vecchio Lingotto, a Torino, e il ritmo di lavoro era insostenibile e il caposquadra dietro le spalle ci minacciava dicendo: «Su, su, tiratevi su i pantaloni...». Oggi all'Alfa Lancia di Pomigliano succedono le stesse cose; con la differenza che i capitulo dietro le spalle dicono: «Se non ce la fai, prendi la giacchetta e vattene via...». L'opinione pubblica sa queste cose? O crede davvero che alle catene lavorino solo i robot?

E dove non c'è la catena di montaggio, la minaccia del capo, da dietro le spalle, quella di mandarti appunto alla catena di montaggio oppure a Cassino, Avellino, Torino, Milano, ecc.

L'ultima assemblea del sindacato non è riuscita; non perché i lavoratori non credono più al sindacato ma perché i capi li hanno inamorati uno per uno. Quando c'è stato lo sciopero regionale sono scesi in campo addirittura i dirigenti, chiamando uno per uno i lavoratori e dicendo che scioperando si perdono tutte le possibilità di miglioramento, e che ci sarebbero trasferimenti in vista nelle piccole fabbriche satellite.

E per lo sciopero dell'8 luglio c'è stata la minaccia, per chi volesse farlo, che non avrebbe più fatti gli straordinari al sabato.

E intanto si distribuiscono premi di 150 mila lire, scatenando rotture e sospetti tra compagni di lavoro, come i piccioni che si azzuffano in piazza San Marco per mangiare il granturco: per avere la «mancia» bisogna rinunciare alla dignità personale.

Fiat è uno Stato sovrano dentro lo Stato, con diritto di schiavitù? Governanti, esponenti politici tutti, senza distinzione di colori: svegliatevi, prima che sia troppo tardi! Il nostro potrebbe divorare anche voi...

Lettera firmata, Pomigliano d'Arco (Napoli)

Sono proprio necessarie tante interviste?

Caro direttore, nell'articolo del 14 luglio di Nilde Loti sull'Unità, tra le altre cose, si critica il Corriere della Sera per avere distorto il suo pensiero sul dibattito intorno alla figura di Togliatti. Non è la prima volta che un dirigente comunista si trova costretto a dire di aver affermato cose ben diverse rispetto a quanto pubblicato. Ultimamente questi «infortuni» si sono accentuati.

Ciò che non posso condividere è lo stupore che mostrano questi nostri dirigenti, i quali dovrebbero ben sapere che i giornali ai quali concedono le interviste fanno il loro mestiere. Che consiste, soprattutto ora, in accennare le difficoltà del Pci, inventare dissi, ingigantire difficoltà e chi più ne ha più ne metta. Piuttosto, è proprio necessario farsi intervistare? Un militante di periferia, che ogni giorno deve fare i conti con realtà che a qualcuno del centro possono sfuggire, domanda troppo se chiede ai dirigenti di serrare la fila e di parlare (almeno delle cose pubblicate) nelle sedi appropriate?

Tommaso Di Natale, Garbagnate (Milano)

«Scambi di idee e magari anche scambi commerciali»

Signor direttore, sono un giovane cittadino del Ghana, di 22 anni, e vorrei corrispondere, in inglese, con miei coetanei e coetanee del vostro Paese, magari per discutere dei soliti argomenti di musica, sport, viaggi, ecc. e magari anche per scambi di idee e di materiali culturali. E infine poiché lavoro nel settore del commercio, magari anche di scambi commerciali.

Evans Kofi Patania, p.o. Box 680, Accra (Ghana)

Tutti danno consigli e molti ne approfittano

Cara Unità, desidero esprimere un giudizio. Lasciate fare al popolo sovietico, a Gorbaciov e compagni. Ne hanno la capacità. Tutti danno consigli, molti ne approfittano. Mi rivolgo al nostro Pci, sottoposto a inviti, consigli e apprezzamenti solo se facciamo come vogliono loro. Dimostriamo di essere capaci di camminare bene e a testa alta, come abbiamo fatto sempre e smettiamola di fare le autocritiche che assomigliano a un po' all'autocommiserazione.

Gino Gibaldi, Milano

«Rogamos abolir fiestas torturando...»

Egregio direttore, l'inverno scorso tutta Italia si commosse per la sorte di un asinello che doveva essere torturato a morte in una delle innumerevoli feste paesane spagnole, tanto strettamente collegate con le corride. L'animale fu salvato dalla collaborazione internazionale: migliaia di telegrammi partirono da tutta Europa per esortare il «governador civil» (prefetto) della provincia e l'«alcalde» (sindaco) del villaggio in questione ad impedire il massacro. L'asinello fu salvato. Anche e soprattutto dalla collaborazione della stampa inglese che diede enorme risalto all'avvenimento.

Purtroppo, quello di Villanueva de la Vera non costituisce un caso isolato. Gli asini vecchi vengono usati, in varie località della Spagna, in questi «rituali» in cui vengono loro spezzate le gambe, cavati gli occhi, tagliata la coda ecc.

Il bollettino di un'associazione di Zaragoza ha riportato, recentemente, la seguente notizia: nel villaggio di Cox, presso Alicante, una parte dei

giovani di leva ha comprato - per la festa dei coscritti - una mula, con l'intenzione di cavalcarla, facendole subire ogni sorta di maltrattamenti ed, infine, bruciarla viva.

A Carpio del Tajo (Toledo), ha luogo la «festa delle oche». Questi animali vengono appesi, legati per le zampe, ad una corda. Degli uomini, passato sotto, a cavallo, strappano loro la testa. Sono necessari vari tentativi: alle grida degli animali fanno eco le risate della folla.

Alla festa di Fuentelencina (Guadalajara) la vittima è un toro. La manifestazione avviene di notte. È permesso fare qualsiasi cosa all'animale, purché ucciderlo, perché deve rimanere vivo fino all'alba: lo feriscono con forbici ed ogni altro oggetto tagliente, gli gettano bidoni sulla testa ecc. Al sorgere del sole, lo uccidono a calci.

Queste sono alcune delle «feste» con sevizie e linciaggio di animali. Essendo impossibile seguirle una per una, i protestatisti spagnoli ci pregano di scrivere a: Ministro de Agricultura, Paseo Infanta Isabel, 1 - 28014 Madrid. Testo: «Rogamos abolir fiestas torturando animales».

Gli amici spagnoli ringraziano coloro che li aiuteranno nella loro campagna civile.

Clara Genaro, Responsabile del «Comitato Lida contra la corrida», Schio (Vicenza)

Scioperi «falsi» scioperi veri e blocco degli scrutini

Cara Unità, trascorso il periodo delicatissimo delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro della scuola, tutti ci sentiamo un po' più liberi di dire la nostra. Prima si aveva paura di rompere il fragile equilibrio e di causare un allontanamento della soluzione. Hanno iniziato Trentin e Formica al convegno di «Micromega» con i Cobas. Spero che altri intervengano.

Oggi la notizia solo ci invecchia contro i partiti e i sindacati. Io che sto nel Partito e nel sindacato, probabilmente con quello che dirò non farò

ELLEKAPPA



Come Napoli rispose all'attentato a Togliatti

Cara Unità, sono passati 40 anni da quel giorno cupo e afoso. Alle ore 11.30 del 14 luglio '48 scattò la provocazione. Togliatti fu ferito gravemente. Il paese fu scosso da immediate e grandi manifestazioni, subito in tutta l'Italia si formarono cortei di operai che avevano abbandonati i luoghi di lavoro. A Napoli nell'officina dove io lavoravo eravamo in grande maggioranza giovani tecnici. Uscimmo tutti e ci avviammo a piedi per via Poggioreale per raggiungere via Costantinopoli dove era la sede della Camera del lavoro. Qui già si erano riuniti centinaia di lavoratori, cittadini e donne dei quartieri popolari. Il compagno Maglietta, segretario della Camera del lavoro, pronunciò un breve ma duro discorso. Molti di noi si avviarono verso via Port'Alba, mentre incominciavano a vedersi le camionette della polizia e dei carabinieri. Molti lavoratori sostarono in piazza Dante ed altri si avviano verso via Medina dove c'era la

sedes della Federazione comunista. Una folla immensa chiedeva notizie di Togliatti. A poca distanza si formò uno schieramento delle forze dell'ordine. Intanto erano arrivati anche quelli della zona Plegrea. Tra la gente il compagno Cacciari, dell'apparato della Federazione, cercava di calmare gli animi. Ricordo che insieme al caro Salvatore Bianco, della mia sezione, e ad altri numerosi compagni ci avviammo verso la sezione Montecalvario alla Pignasecca. Giunti in piazza Carità, venimmo a conoscenza che la celere aveva aperto il fuoco contro i manifestanti che poco prima avevano lasciato a piazza Dante. Immediatamente raggiungemmo la piazza. La polizia effettuava ancora caroselli fra la gente, in mezzo al denso ed acre fumo dei lacrimogeni. Sul selciato, vicino ad un chiosco di acqua fresca giacevano morti, circondati da molta gente, due giovani compagni: lo studente di ingegneria Giovanni Quinto di Piscicchio e l'operaio Angelo Fischietti della sezione di Capodichino.

Lo sciopero generale continuò per giorni. Seguevano manifestazioni e proteste. Migliaia di firme furono raccolte dalle sezioni comuniste e socialiste e portate da una folissima delegazione napoletana a Togliatti, ancora degenere. Ho voluto ricordare questa

notizia. Trentin è stato fischiatto quando ha detto che i blocchi degli scrutini sono «scioperi falsi». E la risposta ricevuta è stata proprio di chi non ha argomenti da contrapporre.

Sono insegnante da 15 anni e conosco quindi la vita della scuola. Dirò dunque che il blocco degli scrutini fino a febbraio 1988 è costato, ad ogni insegnante, lire 6800; di poco è aumentato il costo per gli scrutini finali. Ogni scrutinio bloccato è infatti costato tanto, ma non a tutti gli insegnanti presenti bensì a uno solo, che di volta in volta si dichiarava in sciopero. Così si bloccava tutto col minimo costo. E non è questo un «sciopero falso»? Soprattutto pensando alla trattenuta operata agli altri lavoratori quando scioperano; e ai non dipendenti pubblici che rischiano anche il licenziamento.

Ed è ancora «falso» quello sciopero se si fa un confronto tra la percentuale di insegnanti che ha partecipato al blocco degli scrutini e quella invece - per esempio - che ha partecipato alla giornata di sciopero «vero» indetto dalla Gilda. Nella mia scuola, dove i Gilda pare abbiano molto seguito, più del 90% ha partecipato al blocco; ma solo il 24% alla giornata di sciopero.

Vito Lamorgese, Roma Casal de' Pazzi

ItaliaRadio

Programmi di oggi

Notiziari ogni 30 minuti dalle 6,30 alle ore 12
Italia Radio week-end,
Ore 8,00 Rassegna stampa con Stefano Marroni di Repubblica

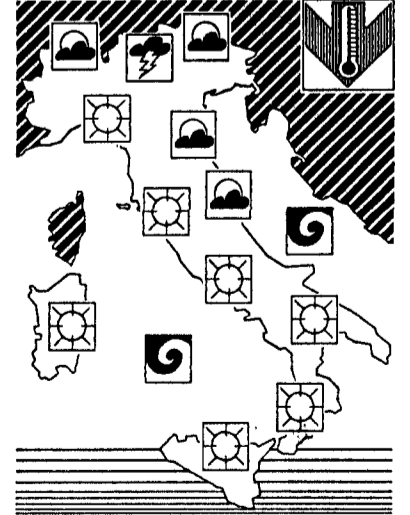
Ore 9,00 Sotto le stelle.
Ore 9,30 Musicaleggiando, conduzione a cura di Alex Rigli.
Ore 11,30 Spazio gruppi musicali di base.
Ore 15,00 Notiziario ogni ora.

Lunedì 18 luglio alle ore 9,30 filo diretto con Stefano Patriarca (ora a Capri) su «Fisica» e la buca nera degli italiani. Telefonate ai numeri 06/6791412 - 6796539.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104,0; Genova 88,500/94,250; La Spezia 105,150; Milano 91,1; Novara 91,350; Pavia 90,850; Como 87,600/87,750; Lecco 87,750; Mantova, Verona 106,860; Padova 107,750; Rovigo 96,850; Reggio Emilia 103,350/107,1; Modena 94,500; Bologna 97,500/94,500; Parma 92,1; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105,800; Arezzo 99,800; Siena, Grosseto, Viareggio 92,700/104,500; Firenze 96,600/105,800; Prato 95,500; Massa Carrara 107,500; Pesaro 00,700/98,900/93,700; Terni 107,800; Ancona 105,200; Ascoli 95,250/95,600; Macerata 106,800; Pesaro 91,100; Roma 94,900/105,550; Nettuno (Te) 95,800; Pescara, Chieti 119,300; Vasto 96,500; Napoli 88,8; Salerno 103,500/102,850; e dal 10 luglio: Foggia 94,600; Lecce 105,300; Bari 87,600.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è interessata da un flusso di aria fredda umida ed instabile proveniente dal continente e che ha già provocato una sensibile diminuzione della temperatura specie sulle regioni settentrionali e quelle adriatiche centrali. D'altra parte l'anticiclone atlantico sembra nuovamente estendersi e la sua influenza verso l'Italia e verso l'area mediterranea. Quindi esaurito questo flusso di aria fredda umida ed instabile che peraltro è a carattere temporaneo il tempo tornerà verso il bello e verso la situazione estiva.

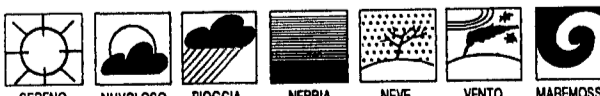
TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e sull'arco alpino esulle località prealpine nuvolosità irregolarmente distribuita con possibilità di accentuazioni locali associate a fenomeni temporaleschi. Durante il corso della giornata la nuvolosità si alternerà a schiarite a cominciare dal settore nord occidentale. Per quanto riguarda l'Italia centrale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite; attività nuvolosa più frequente sulle regioni adriatiche e possibilità di qualche temporale in prossimità della dorsale appenninica, schiarite più ampie sulla fascia tirrenica. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni meridionali.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: mossi i bacini settentrionali, leggermente mossi o calmi gli altri mari.

DOMANI: condizioni di tempo variabile sulle regioni settentrionali e su quelle centrali con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Queste ultime diventeranno ampie e persistenti e andranno estendendosi da ovest verso est. Condizioni prevalenti di tempo buono sulle regioni meridionali.

LUNEDÌ E MARTEDÌ: il tempo andrà ristabilendosi su tutta la penisola per cui durante queste due giornate si avranno scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. La temperatura riprenderà a salire prima per quanto riguarda i valori massimi e successivamente anche per quanto riguarda i valori minimi.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	13 26	L'Aquila	20 26
Verona	19 25	Roma Urbe	22 26
Trieste	18 25	Roma Fiumicino	22 26
Venezia	18 24	Campobasso	20 25
Milano	19 26	Bari	20 25
Torino	16 26	Napoli	23 30
Cuneo	17 25	Potenza	18 25
Genova	21 27	S. Maria Leuca	25 27
Bologna	15 26	Reggio Calabria	24 36
Firenze	18 29	Messina	27 30
Pisa	19 26	Palermo	25 32
Ancona	21 28	Catania	25 37
Perugia	19 25	Alghero	20 25
Pescara	21 31	Cagliari	22 29

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	13 16	Londra	13 19
Atene	21 37	Madrid	17 32
Berlino	13 20	Mosca	17 29
Bruxelles	10 20	New York	21 32
Copenaghen	17 20	Parigi	12 19
Ginevra	14 20	Stoccolma	18 23
Helsinki	18 26	Varsavia	18 28
Lisbona	17 27	Vienna	14 19